

riguarda e non giunge insino a me: io ho detto quello che ho detto.

Coloro che mi hanno sentito sanno quel che ho detto, gli altri possono leggere le mie parole sulle bozze stenografiche, per quanto le medesime possono riferire tutto quello che si dice in una Camera come è questa, nella quale per farsi intendere ci vorrebbe non una voce soltanto, ma il tuono d'un cannone.

Ad ogni modo molti deputati mi hanno sentito, sanno quel che ho detto, ed io non ci levo nè aggiungo. Mi dirigo adesso all'onorevole Corte.

Egli disse al mio indirizzo, con una specie di fatto personale, che avrebbe risposto ad altri quando si facesse seriamente la questione militare. Questo detto in mia presenza, sarebbe stato un giudizio qualunque su quanto io dissi alla Camera, ed io non ne farei richiamo per ciò; imperocchè io mi tengo in diritto di esaminare il giudizio degli altri, e debbo per conseguenza ammettere che altri faccia lo stesso sopra i giudizi miei convenientemente. Io appartengo alla scuola della più illimitata libertà di esame. Ma non essendo io presente al momento in cui l'onorevole Corte diceva quelle parole, e vedendole poi riportate dal giornale il *Diritto*, di cui son note le relazioni coll'onorevole Corte, mi è sembrato che questo fatto potesse avere una certa portata che vorrei chiarita. E m'importa di dichiarare che io non mi sarei aspettato da un amico, da un mio compagno d'armi che egli credesse in un modo qualunque che io potessi aver detto cose che lo obbligassero a rispondermi in quei termini.

Io ho detto semplicemente che la questione come l'aveva posta lui non mi pareva che sarebbe intesa dai più. È poi allorchè venni a parlare dei dati di base della discussione, io non mi riferiva più per niente a lui, bensì a quei dati che avrei voluto dal Ministero della guerra come elementi della discussione; e per questo io dissi che noi discutevamo sopra dati contestabili, ciò che era già per sè un inconveniente. Ond'è che a me pareva che la prima cosa da farsi si fosse questa, di accertare gli elementi economici della questione. Vede adunque l'onorevole Corte che io non mirava niente affatto a lui, che è amico mio e mio compagno d'armi in due campagne. Dichiaro alla Camera che se fra me e l'onorevole Corte queste cose dovessero sorgere così da un malinteso, allora io non saprei che cosa ci dovrebbe essere fra me ed un generale austriaco; vuol dire che ci avremmo a mangiare almeno (*Si ride*); io non capisco più niente; noi due che siamo d'accordo in tutto, salvo nelle gradazioni della politica pratica, come diavolo può venire in testa di dire: voi non dite delle cose serie, pel gusto di dirle? Questo non avrebbe senso.

PRUDENTE. La parola è all'onorevole Corte. Però i signori deputati affinchè siano più tranquilli, nel domandare la parola, non si finisce

più; non si esce più dai fatti personali, mentre preme che si venga a parlare degl'interessi generali. (*Bene!*)

CORTE. È mio dovere di ringraziare l'onorevole generale Bixio del modo pieno di affetto con cui ha voluto parlare dell'incidente di ieri, e ricordare i legami di camaraderie e di amicizia che esistono fra noi; ma voglio spiegare che ieri nel lungo discorso del generale Bixio ho capito che egli dicesse che le cose da me proposte ieri l'altro non erano serie. Ora io partendo dal punto di vista che non si possa discutere con altri quelle cose che da altri sonosi considerate poco serie, doveva assolutamente dichiarare che non intendeva di discuterle con altri che con chi le considerasse degne di quella serietà con cui io le aveva studiate ed esposte.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Friscia; lo prego ad essere breve.

FRISCIA. Prego la Camera che abbia la bontà di ascoltarmi un momento. L'onorevole Bixio ha voluto parlare la terza volta sopra un incidente dispiacevolissimo per me, dispiacevole certo per la Camera. In questo terzo suo discorso, egli, credo, ha voluto rettificare un fatto, che aveva asserito per reminiscenza inesatta, e sta bene; quanto alle altre asserzioni sull'assemblea di Napoli, l'onorevole Bixio, credo, voglia ritenere quello che ha detto. Io pure mantengo, dal canto mio, le mie asserzioni sul *meeting* di Napoli, e lascio ora che la Camera ed il paese giudichino sulle mie asserzioni e su quelle dell'onorevole Bixio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale intorno al progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci del 1866.

Si dà lettura di alcuni ordini del giorno che sono stati inviati al banco della Presidenza.

Il primo è sottoscritto dai deputati De Boni e PIANCIANI, ed è così concepito:

« Considerando che l'unità nazionale è il patto fondamentale del regno italiano;

« Considerando che le provincie redente per la solidarietà del sangue e per la sicurezza comune hanno il dovere di redimere le altre;

« Considerando che lo straniero accampato in Italia fa tutto incerto, non possibile nè il disarmo, nè l'assetamento amministrativo, nè le grandi economie e la diminuzione delle imposte,

« La Camera, confidando nel patriottismo e nel coraggio dell'esercito e del popolo italiano, dichiara sacra ed urgente la liberazione della Venezia. » (*Movimenti*)

Un altro è sottoscritto dai deputati Cairoli e Nicotera:

« Considerando che il cattivo ordinamento finanzia-